

“Un Cammino fuori stagione” di Pierluigi Bellavite

Cari amici del Cammino Celeste,
ecco un rapportino sul mio cammino fatto tra il 16 ed il 23 aprile 2008.

A ripensarci, ci sarebbe da scrivere un romanzo, in otto giorni si è concentrato ciò che si prova in un mese sulla via di Santiago, ma non credo che questo interessi tanto e mi limiterò alla breve descrizione delle mie tappe.

Ma perchè chiamarlo “fuori stagione”?

Non credo ci sia una stagione propria ad un cammino, lo sa bene chi ha fatto pellegrinaggi invernali o autunnali, ma questo, in una primavera piovosa, dopo un inverno ricco di neve, forse una stagione a rischio ce l’ha. Me l’aveva ben detto il “web master” cui avevo chiesto consiglio via mail. Dopo un esauriente elenco dei punti a rischio, aveva concluso: “Se puoi sposta tutto di un mese e mezzo, se non puoi, fa estrema attenzione”.

Accompagnato da un bollettino meteo da paura, sono partito ugualmente, ho dato fondo alle mie energie, l’angelo dei viandanti ci ha messo del suo, e non me ne sono pentito.

16 aprile, Aquileia – Cormons

Iniziare con una tappa di oltre 30 km senza un buon allenamento non è prudente ma devo recuperare almeno due giorni sulla tabella proposta ed a Cormons mi aspetta la casa accogliente di Paolo, mio cognato, che mi ha dato gentilmente le chiavi.

L’inizio è perfetto, la Basilica, i mosaici, la Credenziale presso la cartoleria e la firma sul registro dei pellegrini. Sono il primo dell’anno!

La prima sorpresa è che il cammino è quasi tutto su bei sentieri o sterrate e che le indicazioni prese dal sito sono perfette. Non ho mai incertezze sulla direzione. La campagna in veste primaverile è idilliaca e, grazie anche alle felici soste in alcune “private”, il mio cammino diventa subito un piacere ritrovato.

La seconda sorpresa è che il gigantesco ombrello, che per la prima volta ho portato in un cammino, funziona alla grande. Nei giorni seguenti lo chiamerò “il multiuso” perché farà da riparo, da bastone, da scacciacani, da piccozza. Così attrezzato la pioggia non mi infastidisce più di tanto e vado serenamente, almeno finché scoppia un temporale che mi consiglia di non sperimentarlo anche come parafulmine.

A Cormons mi accoglie un arcobaleno di pace su un cielo di piombo.

Cena alla “Pergola”, prezzo giusto per cibo, servizio e simpatia da pellegrino coccolato.



17 aprile, Cormons – Castelmonte

Caroselli di nuvole in cielo, qualche spruzzo di pioggia, qualche squarcio di blu, vento leggero, cammino felice tra i colli. Vigneti ancora spogli, alberi fioriti, prati verdissimi, la primavera trionfa. Ogni colle ha la sua chiesetta o la torre antica, il sentiero passa alto sui paesi toccando solo poche sperdute frazioni. Bellissimo!

Arrivo a Castelmonte sazio di meraviglie sognando il giusto riposo ma la “Casa del Pellegrino” è chiusa come quasi tutte le abitazioni del suggestivo borgo. Provo direttamente dai frati dove ottengo un’ospitalità occasionale e quanto mai gradita. Il tutto è così naturale e spontaneo che dimentico di presentare la credenziale. Non credo che per loro abbia importanza ma a me dispiace un po’. In effetti, la credenziale non è ancora il viatico necessario per qualificarsi come pellegrino.



18 aprile, Castelmonte – Pian di Fraccadice

Esco nell’alba uggiosa dal convento e presto i pensieri mistici vengono sostituiti da più terrene imprecazioni. La pioggia insistente consiglierebbe di seguire la strada asfaltata, sono 7 km, fino a Cividale, ma la fobia per l’asfalto mi spinge a cercare scorciatoie nel bosco. Mal me ne incoglie! Il terreno argilloso in discesa è micidiale ed i vari sentieri segnati in bianco e rosso portano a mete bizzarre. Conciato come un cinghiale arrivo alla città a mezzogiorno ed il caos di quella che, dopo tanta solitudine, mi sembra una metropoli, mi allontana senza un’adeguata visita ai suoi tesori.

Evito Masarolis facendo la variante del Monte con la continua preoccupazione di perdermi nella nebbia fitta e, quando incontro l’asfalto senza traffico che porta al Piano, lo benedico di cuore.

All’agriturismo stanno chiudendo per andare in città, chi vuoi che venga con sto tempo! Mi accolgono ugualmente mettendomi a disposizione una casetta tutta mia con la stufa accesa ed una ricca cena messa in un cestello tipo Cappuccetto Rosso. Il prezzo è onesto anche se l’unica acqua disponibile è quella contenuta in un secchio.

Mentre il fuoco asciuga e profuma i vestiti, comincio ad interrogarmi sul senso di questo strano cammino, così senza scopo, così solitario, così tutto mio.



19 aprile, **Pian di Fraccadice – Cornappo**

La musica della pioggia non cambia ma cambia il paesaggio. Ecco le prime vere alture, i primi guadi sui torrenti ingrossati, i sentieri ripidi. Il Gran Monte, incubo dei miei programmi, ogni tanto si mostra nel grigio delle nuvole come un muro che chiude la valle. Lunghe lingue di neve solcano la ripida parete sud riempiendomi di preoccupazione per domani. Ma è l'oggi che deve impensierirmi perché, giunto al guado del Natisone, dato normalmente quasi in secca, trovo un ribollire di corrente che mi preclude il passo. Che fare? Dopo molte incertezze, tornato alla strada asfaltata ho scoperto con gioia che questa, con qualche km in più, mi porterà comunque a Cornappo. Lungo la strada mi coglie una vera tempesta con una fitta grandinata, viva l'asfalto! I pochi paesi sono deserti ma lindi ed ordinati, con le case tutte rinnovate dopo il terremoto del 1976.

Alla trattoria di Cornappo non si sognano di fare da albergo ma per me fanno un'eccezione aprendo un sottotetto freddo con due brande. Per cena c'è quello che c'è ma il minestrone è divino e l'accoglienza è quella che va bene in un cammino così. Gli avventori del bar, cui offro un giro per fare due chiacchiere, mi prendono in simpatia e fanno a gara per scoraggiarmi riguardo alla salita al Gran Monte con l'aria paterna di che la sa lunga. Di là è inverno pieno, già ne sono morti tre quest'anno, tu saresti il quarto!

Mi informo bene sulle alternative ma decido di provare lo stesso.



20 aprile, **Cornappo – S. Anna di Canizza**

Il sole al mattino sembra benedire le mie intenzioni. Scelgo la strada più lunga e facile che parte da Monteperta e, essendo domenica, provo il gusto strano di fare qualche tratto in compagnia dei gitanti. Ai primi che scendono chiedo ansioso notizie su ciò che mi aspetta di là dal crinale ma poi smetto. Troppa neve, dicono tutti, nessuna traccia di sentiero. I morti dell'inverno intanto sono diventati quattro, farebbe cinque con me, decisamente troppi anche per un Gran Monte.

Dopo la Sella Kriza mi trovo davvero nel regno della neve. Provo ad avanzare un po' in costa fino ad un cartello indicatore che spunta appena. La neve regge abbastanza. Conto di dormire nel Rifugio Ana e, quando lo vedo laggiù, nel bianco della conca baciata dal sole, non bado a rischi e fatiche. Vado giù alla disperata confidando nel sonno del dio delle valanghe ed alle 14,30 lo raggiungo. Qui faccio l'amara scoperta che la neve, accumulata dal vento, ostruisce completamente ogni entrata. Dalle finestre blindate del lato scoperto posso vedere un paradiso di tavoli con resti intatti di vettovaglie lasciate lì da Natale.

Non mi resta che scendere mangiando neve, sperando di individuare il percorso del sentiero invisibile. Mi va tutto bene e, con qualche fatica inutile, con la neve che arriva fin sotto i 1000 metri, raggiungo il passo di Tanamea dove tutto è chiuso e triste, pure la fontanella dietro il bar.

Decido di proseguire ad oltranza senza badare alla stanchezza. Il cielo, tornato grigio, mi consiglia di cercare un tetto che spero di trovare a Nischiurach. Bel sentiero, bel posto, ma niente ripari!

Di là dal passo devo pagare l'ultimo scotto alla fatica di questa lunga giornata trascinandomi come un reduce nella neve alta che copre la strada fino alla chiesetta di S. Anna, dove arrivo col buio. Il pronao provvidenziale mi fa da tetto e la neve tutto attorno riempie di fredda poesia la mia notte all'adiaccio. La stanchezza è il materasso più comodo per un sonno senza interruzioni.



21 aprile, S. Anna – Dogna

Ancora fatiche nella neve, ancora pioggia, ancora discese, ancora salite. Boschi stupendi e solitari, montagne severe con le cime bianche confuse tra le nuvole grigie.

Che strano cammino! Chi l'ha tracciato tra queste valli poste tutte di traverso? Andando perdo il senso della meta che sembra irraggiungibile, sempre oltre un crinale che spero sempre sia l'ultimo. Lo zaino diventa un compagno scomodo, i muscoli gridano vendetta.

L'ultima ripida discesa verso Chiusaforte mi regala l'emozione di un ponticello scivoloso su un burrone e del passaggio su una frana recentissima che sembra sul punto di riprendere da un momento all'altro il suo precipizio a valle. Ma laggiù c'è la civiltà!

Nel tratto di statale prima di Dogna, tormentato dal vento bagnato dei tir in folle discesa, incontro l'unico "pellegrino" di questo mio cammino. È Gianluca, un giovane e simpatico vagabondo in giro da mesi per un "giro d'Italia" a piedi col suo cane. Dopo due chiacchiere ci scambiamo gli indirizzi e scattiamo due foto ai nostri volti stralunati sotto l'ombrello.

A Dogna trovo ospitalità nel Centro Sociale della parrocchia nonostante sia momentaneamente adibito ad altre attività. Lascio un'offerta non richiesta, grato per la fiducia accordatami e per il dono prezioso dei caloriferi accesi su cui stendo tutti i miei fradici averi.



22 aprile, **Dogna – Camporosso**

Oggi accetto i saggi consigli. Le previsioni del tempo sono catastrofiche e mi lascio dissuadere facilmente dal cammino del Rifugio Grego. In effetti, nevicata da ore fino quote vicine e l'idea di trascinarsi ancora nella neve marcia mi mette la nausea. Sono disposto al martirio di 25 km di statale.

Dopo pochi km trovo una bellissima sorpresa: è possibile camminare fino a Caporosso sul tracciato della vecchia ferrovia che sta venendo trasformato in una pista ciclabile da sogno. Il martirio previsto si trasforma in un sereno cammino in leggera pendenza tra boschi e paesaggi incantati. Tutto il mio essere ringrazia recuperando energia e fiducia. Il cammino ritrova il suo senso "fisico" e la visione del Monte Lussari tra le nuvole diviene finalmente la calamita dei miei desideri.

Il ridente paese di Caporosso mi accoglie mentre il cielo diviene promettente e qualche raggio del tramonto sfuma di rosa le nuvole ostili. Il Santuario è appollaiato lassù e mi attende.

L'ospitalità di poche parole di don Dionisio è gradita quanto spartana. Va bene così.

Mi concedo il lusso di una cena al ristorante.



23 aprile, **Caporosso – Monte Lussari e ritorno**

Che spettacolo!

Che regalo della Natura!

Che segno della Provvidenza!

Ad un'ora dalla meta il cielo, che era ancora corrucchiato al mattino, si apre improvvisamente regalandomi visioni inaspettate e fantastiche delle cime circostanti. Cammino su 20 centimetri di neve appena caduta, l'aria è cristallina ed il blu sopra gli abeti e le rocce della Cima Cacciatori è così profondo che in breve tinge tutti i ricordi e tutte le fatiche di questi giorni. Davvero questo è un Cammino Celeste!!



Prima di arrivare in vista del Santuario devo superare una forcilla seguendo le orme profonde di una volpe nella neve. Qui mi blocco incantato: di fronte a me, sullo sfondo di nubi plumbee lontane, si erge, sfolgorante nel sole, la parete del Montasio in abito nuziale. Un'altra lunga sosta alla Croce mentre il sole gioca con le nuvole regalandomi un film di emozioni e poi la breve discesa al Santuario che sembra il villaggio di un allegro quadro naif.

Questo è un posto che incanta certamente anche chi giunge qui in funivia. Per me, oggi, ha un senso tutto speciale. La bellezza è così grande che non provo nemmeno quella sottile tristezza che accompagna sempre la fine di un cammino. Penso solo che devo pur ringraziare Qualcuno per il regalo di essere qui, dopo tante fatiche, in quest'ora di luce.

La funivia è ferma, non c'è proprio nessuno, ma no, un filo di fumo! Un ragazzo sta facendo dei lavori in un locale, gli chiedo della chiesa, è chiusa ma lui sa dove sono le chiavi.

Tutto solo, entro nel piccolo tempio e mi fermo a lungo, molto a lungo, mentre il "senso" di questo strano e fantastico Cammino diventa parte incancellabile di me .

Quando esco nevicata di nuovo.
Già, siamo proprio fuori stagione!



Un grazie a tutti gli Amici che hanno reso possibile questa straordinaria avventura fisica e spirituale e, a tutti coloro che si sentiranno chiamati a vivere il "loro" Cammino Celeste, un entusiasta: "**Ultreja!**"